

BARBE & DOUCET: «LA MEMORIA COME VOLANO PER RACCONTARE LA GUERRA»

a cura di Leonardo Mello

André Barbe e Renaud Doucet costituiscono un sodalizio artistico che ha dato vita a più di quaranta allestimenti applauditi nel mondo. In questa intervista raccontano come hanno avvicinato l'opera di Donizetti.

Leggendo la vostra pagina web, si incontra una frase interessante: «Come archeologi, Barbe & Doucet svolgono una ricerca rigorosa e scavano nelle circostanze prevalenti al tempo in cui un'opera è stata concepita per rivelare e aggiornare le rovine di un'epoca precedente». Cosa significa, in relazione alla Fille du régiment?

Renaud Doucet: In generale, come facciamo per ogni spettacolo che affrontiamo, abbiamo guardato a *La Fille du régiment* nel modo più tradizionale possibile, prendendo in considerazione la situazione storica in cui l'opera nasce. La cosa interessante, in questo caso, è che si tratta dell'epoca in cui il corpo di Napoleone è stato riportato a Parigi, agli Invalides, accompagnato da una forte ondata di patriottismo che in quella occasione si diffuse in Francia (e qui si apre un'altra questione interessante, ovvero quanto un tiranno che viene riportato a casa, possa essere percepito come un salvatore dell'umanità). Ho anche letto che in origine, quando gli Autori stavano cominciando a discutere sulla prima stesura del libretto, avevano immaginato di ambientarlo a Bologna utilizzando soldati austriaci. Una storia totalmente differente, ma con gli stessi sentimenti: due giovani che si innamorano del rispettivo nemico, sebbene si svolga in una scena diversa. Quindi, ciò che per noi è importante è focalizzarci più che sui fatti storici, sui sentimenti che vi stanno dietro. La nostra idea non è tanto descrivere la guerra napoleonica, perché al giorno d'oggi forse non interessa a nessuno, quanto invece concentrarci sulla Seconda Guerra mondiale. Non è soltanto un lavoro su di un conflitto, ma sulla *memoria del conflitto*, perché fortunatamente la maggior parte di noi non ne ha vissuta nessuna. E quando con André abbiamo affrontato la drammaturgia, ci siamo ricordati che ad esempio mia nonna ha attraversato quella guerra: è ancora viva, novantanovenne, e ci ha raccontato quegli eventi, poiché a quel tempo era attiva come infermiera, prendendosi cura di molta gente. Ecco com'è cominciato tutto: facendo parlare le persone che hanno realmente vissuto la guerra.

André Barbe: Il fatto che la protagonista, Marie, fosse una ragazza molto giovane ci ha immediatamente fatto pensare alla nonna di Renaud. In qualche modo, il nostro è un omaggio ai suoi novantanove anni e all'esperienza da infermiera da lei vissuta durante la guerra. Abbiamo così trovato in lei un volto divenuto per noi un riferimento. Si tende a dimenticare quello che hanno dovuto sopportare queste persone; dunque, io e Renaud ci siamo resi conto che molte di loro vivono isolate in case di riposo con le loro tremende storie, e nessuno le conosce, nessuno se ne interessa. Molte, per di più, hanno dimenticato tutto a causa dell'Alzheimer.

Renaud Doucet: Se si guarda la partitura, ci si rende conto che è focalizzata sulla memoria, parla di ricordi. Come, ad esempio, quelli del capitano Robert per la Marquise, l'uomo che lei ama e dal quale ha avuto una bambina. Oppure, nel Primo atto, i ricordi di Marie del tempo in cui viveva nel Reggimento, oppure ancora i ricordi di Tonio... Perciò abbiamo deciso di lavorare su questo sentimento che tutto collega: *la memoria*. Ma *La Fille* è una commedia, non una tragedia, il pubblico di solito lascia il teatro con il viso sorridente. Parliamo certo di guerra, di conflitto, ma in uno stile divertente. I ricordi hanno la tendenza a rendere le cose più leggere, perché spesso si tende a cancellare i pensieri negativi e conservare quelli positivi. Questo è un aspetto interessante. Quando mia nonna ci ha raccontato di quei tempi, non ha ricordato le molte persone che ha visto morire, bensì il momento in cui ha conosciuto mio nonno. Ha fatto riferimento maggiormente ai momenti felici, invece che a quelli drammatici. Attraverso questa 'memoria buona' ci è stato possibile mantenere questo stile da commedia leggera, costruendo uno spettacolo che coinvolge gli spettatori ricordando loro che tutte le persone anziane un tempo sono state giovani.

André Barbe: Ci è venuto in mente di proiettare, durante l'*Ouverture*, il video di una famiglia che fa visita alla bisnonna. Proietteremo un filmato in bianco e nero in cui è rappresentata un'anziana signora alla finestra, in attesa dei suoi figli, dei nipoti e pronipoti.

Renaud Doucet: Così quando il pubblico entrerà in sala vedrà soltanto un'anziana signora alla finestra, un'immagine che diviene molto commovente perché l'anziana volge lo sguardo verso di noi, ma non dobbiamo dimenticare che le persone anziane talvolta possono essere in un luogo e allo stesso tempo non esserci.

André Barbe: Ci troviamo in un piccolo appartamento, perché nelle case di riposo tutto è estremamente impersonale. Gli ospiti, come la nonna di Renaud, hanno tutti i loro effetti personali nella credenza, una sorta di luogo che le porta a ricordare la loro gioventù.

Renaud Doucet: Ci sono le medaglie di mio nonno, c'è un dipinto con la neve e tante altre cose ancora. Ciò che è molto importante per noi è non rinunciare all'atmosfera tirolese: questa versione de *La fille du régiment* è ambientata in Tirolo, ma non da un punto di vista realistico, bensì restituendo il "sentimento" di ciò che era all'epoca dei fatti narrati nell'opera.

C'è, ad esempio, un orologio a cucù, o la statua della Vergine per sottolineare il momento in cui i protagonisti pregano. C'è insomma tutto quanto viene menzionato nel libretto. Siamo stati molto attenti a rispettare il testo e quel che evoca.

André Barbe: Nell'*Ouverture* c'è la protagonista Marie, ormai molto anziana, che racconta della sua vita ai pronipoti, un bambino di sette anni e una bimba di nove, e a loro l'anziana Marie spiega il profondo significato degli oggetti che con cura custodisce nella sua credenza.

Renaud Doucet: Lei parla di oggetti, ma gli oggetti rimandano alla vita...

André Barbe: Il Primo atto prende spunto proprio dagli oggetti contenuti nella credenza. Li abbiamo ingigantiti nelle dimensioni e per conseguenza anche nel senso: un quadro che raffigura dei soldati con delle montagne sullo sfondo, come già detto l'immagine della Madonna, un tipico orologio a cucù tirolese, ma anche grandi confezioni di medicinali, perché spesso gli anziani devono prenderne, fino a una macchinina giocattolo che il pronipote regala alla bisnonna in una delle sue visite.

Renaud Doucet: I soldati sono quelli stanziati in montagna durante la Seconda Guerra mondiale, cioè un battaglione realmente esistito. Poi, nel Secondo atto, ci concentriamo sugli oggetti della credenza, una scatola di gioielli, un orologio, una medaglia, ad esempio. Così, grazie alla memoria, conduciamo la storia attraverso i ricordi di un'anziana Marie, come se la raccontasse ai bambini che sono andati a farle visita.

È un modo molto originale e affascinante di affrontare un'opera come La fille du régiment, che sullo sfondo presenta una situazione di guerra, qualcosa che suona piuttosto attuale oggi.

André Barbe: È una storia bellissima e nonostante abbia un tono da commedia, abbiamo voluto esprimerne anche gli aspetti più commoventi, perché tutti noi abbiamo genitori o nonni, ma spesso dimentichiamo la preziosa eredità della loro vita passata e li abbandoniamo in luoghi come le case di riposo, dove talvolta perdono il contatto con i loro ricordi, oppure confondono il passato con il presente. Ad ogni modo abbiamo voluto creare uno spettacolo dai toni festosi dopo due anni di pandemia da Covid, la guerra intorno al mondo, i cambiamenti climatici... Insomma, abbiamo bisogno di andare all'opera per sentirci felici e commossi allo stesso tempo.

Renaud Doucet: Questa duplice chiave di lettura è tipica delle opere di Donizetti. Qualche anno fa abbiamo messo in scena *Don Pasquale* in questo modo, e ora vogliamo fare la stessa cosa con *La fille*. Generalmente molti trattano *Don Pasquale* come una commedia leggera, ma io non credo affatto che sia solo questo. Al suo interno vi sono molti momenti scuri e drammatici. Donizetti è un compositore ben più profondo di quanto si possa immaginare. L'importante è affrontarlo in modo sincero; i cantanti e gli attori devono tener fede alla propria parte, pur senza diventare farseschi. Per molto tempo la *slapstick comedy* è andata di moda, ma ora, soprattutto con il pubblico più giovane, non funziona più. Oltre a essere comici è importante anche scuotere e commuovere le anime. Qualcuno forse dirà che la nostra *Fille* non è abbastanza farsesca, ma onestamente non mi preoccupo di questo. Ai cantanti chiediamo sempre di non fraintendere la tradizione e di non reiterare atteggiamenti codificati e sbagliati, ma di guardare al testo e alla musica con freschezza, come fosse la prima volta. La difficoltà è data dal fatto che la gente spesso si preoccupa degli *effetti* e non delle *cause*: questo rende tutto un po' vuoto. Ci sono molti momenti tristi nella *Fille*, anche se il risvolto comico è sempre dietro l'angolo: mi sembra molto ben costruita in termini drammaturgici ed è importante essere capaci di rispettare l'opera, senza trasformarla in una continua farsa.

Il lavoro di Donizetti appartiene all'opéra-comique, forma nella quale dialoghi recitati si alternano a numeri musicali. Voi avete già affrontato questo genere in passato...

Renaud Doucet: Sì, ad esempio abbiamo allestito *La belle Hélène*, *La grande Duchesse de Gerolstein*, o *Les Contes d'Hoffmann* di Offenbach, un compositore che ha subito molto l'influenza dell'opera di Donizetti. Questi era attivo quando Bellini era già morto, Rossini era fuori dal mercato e dunque si è ritrovato in un momento storico molto favorevole. A mio parere Donizetti ha inciso molto sullo stile operistico francese del XIX secolo.

André Barbe: Rapportando tutto ai nostri tempi, possiamo comparare questo genere teatrale al *musical*. La cosa interessante è che a quell'epoca questo tipo d'opera era popolarissima, tutti andavano a vederla. Ora la gente si reca in massa a vedere i *musical*.

Renaud Doucet: Bisogna tener presente che allora i soggetti scelti erano *contemporanei*. Anche nel caso della *Fille*: Napoleone, infatti, muore nel 1821 e il suo corpo fa ritorno in Francia nel 1840. Quindi gli eventi raccontati nell'opera possono dirsi 'moderni'. Ecco perché, per rapportarla agli anni Duemila, abbiamo deciso di affrontarla attraverso il racconto di una vecchia signora che ricorda eventi della Seconda Guerra mondiale. Ne parliamo in termini di memorie, ma in effetti proprio adesso è in atto una guerra alle porte dell'Europa che speriamo proprio non si espanda.

Passiamo ora ai personaggi principali, partendo da Marie, la 'Fille du régiment'. Quali sono le caratteristiche di questa figura dai tratti un po' mascholini, che vive con l'esercito francese?

Renaud Doucet: Lei è stata adottata dai soldati ed è totalmente circondata dal loro affetto. Li considera tutti suoi padri e quando improvvisamente, per vincoli di sangue e familiari, deve abbandonarli le si spezza il cuore.

André Barbe: Anche i soldati ricambiano il grande amore che lei nutre per loro. Sono fondamentalmente brave persone che desiderano il meglio per lei e per il proprio Paese.

Renaud Doucet: Marie è stata allevata come un maschio ma con lo *status* di una donna, poiché si occupa di sfamare e tenere puliti i soldati, non partecipa attivamente ai combattimenti. È stata cresciuta per prendersi cura di loro.

André Barbe: Quando la Marquise vuole fare di lei una signora, naturalmente non ottiene i risultati sperati, perché Marie non è abituata alla vita da gran dama, non sa cantare o danzare, non è capace di indossare abiti raffinati. Per lei ciò che è importante è la comunità cui appartiene, cioè il Reggimento.

Renaud Doucet: Quanto al giovane Tonio, quando si arruola nell'esercito francese diventa di fatto un traditore del suo Paese. Ma lui è innamorato di Marie e perciò nell'opera non viene mai definito un traditore, anche se non è completamente accettato dal Reggimento perché austriaco.

André Barbe: Possiamo anche immaginarcelo come un austriaco con discendenza italiana...

Renaud Doucet: Se Marie è invece schiettamente francese, Tonio al contrario non sembra né austriaco, né italiano: nell'opera nessuno in fondo si preoccupa della provenienza dei personaggi. Anche la figura della Marquise è piuttosto complessa. Si è innamorata di un gentiluomo, il capitano Robert, ma non può sposarlo né portare la bambina che ha avuto da lui all'interno della sua famiglia. Tuttavia, decide di non ripetere con Marie gli errori che i suoi genitori avevano fatto con lei. Comprende che la felicità è più importante di ogni rango, privilegio o convenzione sociale. Trovo che la Marquise sia un personaggio estremamente commovente, poiché cerca di nascondere il suo dolore, è una donna distrutta perché ha perso sua figlia e l'amore della sua vita. Per obblighi di rango decide di dare la fanciulla in sposa al Duca Scipion Krackentorp, ma poi comprende che la vita di sua figlia sarebbe miserabile accanto ad un uomo che non ama e cambia i suoi piani.

Per concludere, un accenno ai costumi...

André Barbe: Sono piuttosto realistici e fanno riferimento alla moda degli anni Quaranta del secolo scorso, comprese le uniformi dei soldati. Ci sono molti elementi che richiamano il Tirolo, dove, come già dicevamo, abbiamo deciso di ambientare la scena.

(© 2022 – per gentile concessione della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia)